

U03 - Guasti 1880, pp. 144-146, n. 105 - busta n. 1096, 1402267

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 15.02.1396 (Prato)

Questa lettera ricevetti questo d da Barzalona, per mano di mio vicino che torna di I. Mandovela perch vi possiate avvisare di vostri fatti. Domandai il vicino di Simone e di Luca: disse bene di catuno; e afficcandomi io pure de' portamenti di Luca, disse: Ser Lapo, egli oro di ventiquattro carate! Pi I non andai. Or costui stato I due mesi, e non per uomo troppo ingegnoso, ma mercatanzie ha pratiche assai.

So ch'arete auta pazienza delle mie lettere per l'amistade nostra: ma se guardarete bene quanto fallaste contra me, all'amore e alla fede v'ho portata con metter el corpo alla morte o allo iscacciamento della citt, e l'anima in dubbio, voi faceste troppo peccato a pensar di me inganno contra voi, in servizio de' poveri di Santa Maria Nuova.

Iddio vi guardi da provar di questi colpi da uomo cui tanto amiate. E allegaste la compera di quel buono uomo, che pag gabella intera come gli altri: ma quelle parole furono dette in sulla parte della gabella; perch ser Paolo pu vendere al modo comune, e pagasi 6 #1/4@ come dell'altre; e pu vendere in modo che egli obbliga il Comune di Firenze a far buona la cosa al comperatore, e paga 7 #@. S che noi pigliamo il modo usato: egli di della casa fiorini 80, e paga egli tutta gabella; e ha nome Benedetto Martini calzolaio. E io mi sento i panni lani s netti, &Cgratia Dei&c, ch'io ho ardire in difendere la mia innocenza. Ma certamente io pensai che per qualch'altra cagione voi mi vogliate perdere, a pensar di me s vile cosa; o forse pensaste ch'io ne guadagnasse. E io rimango contento a ci che di vostro piacere; non avendo, e non ho, niuna cosa. Iddio il vede; Iddio mi gastighi, s'io ce l'ho; o s'io avesse fatto altrimenti per Guido. Io vi dir cosa in #...@ tra Dio e me e voi, che direte: io non potea scrivere di meno, pe' fatti dell'amico; il quale mai non avete conosciuto. Io dico, mai non avete conosciuto n amato, come si dee, secondo Iddio e 'l buon mondo: egli

un #...@. Io ho gi letto, che gli matta cosa a perdere l'uno amico
l'altro, per vil cosa che nell'amistadi s'intraversino. Io non perder mai
voi, tanto entrato l'amore nell'ossa e nell'animo. Ben voglio da voi, che
s'io ho mai errato iscientemente contra voi, starne alla sentenza vostra.
Dicemi ser Paolo, che n'avea fiorini 14 $\frac{3}{4}$ @ netti, e non gliel volle mai
dare: egli vostro vicino, e ha terra
comune: domandatene. Or vedete s'egli era onesto che ser
Paolo la desse a voi per quel medesimo, e partisesi da chi l'ha comune
per non diviso. Ma ogni cosa fe per servirmi, per lo primo servizio gli
chiesi mai, e sogliene obbligato.

La lettera vostra dicea non so che del capomaestro. Fu tanto il dolore e
la malinconia mi deste a torto, ch'io non pati' di leggerla. Se da me
volete nulla ch'io possa, farollo al modo usato: ma tanto meno
volentieri, quanto io veggio che avete s cura delle vostre ricchezze,
ch'io ho paura non siate amico a Dio com'io pensava.

Ser Lapo vostro. XV di febbraio.